



DOCUMENTO POLITICO

Il 9° congresso della Fiom CGIL di Bologna assume la relazione del Segretario Generale uscente Bruno Papignani il dibattito congressuale e le conclusioni del Segretario nazionale Gianni Rinaldini.

La Fiom di Bologna mette al centro della sua iniziativa la lotta per la difesa del patrimonio industriale presente nel territorio e si impegna a mettere al centro della propria iniziativa contrattuale l'obiettivo di vincolare le realtà industriali operanti nel territorio bolognese ad una politica di investimenti finalizzata alla difesa dell'occupazione e del mantenimento in loco delle attività produttive e del corrispondente patrimonio professionale.

La scelta a favore dell'occupazione si è manifestata in un netto rifiuto dei licenziamenti attraverso l'individuazione di strumenti alternativi, le lotte e le mobilitazioni dei lavoratori e la mancata sottoscrizione di accordi di mobilità che non prevedessero la esplicita volontarietà dei lavoratori.

Questo ha significato tra l'altro la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro e del reddito dei lavoratori attraverso la pratica diffusa della "rotazione" nella cassa integrazione e della conquista di integrazioni agli importi della stessa con il mantenimento, nella maggior parte dei casi, di tutti gli istituti contrattuali.

La Fiom di Bologna assume come impegno prioritario l'obiettivo di estendere l'utilizzo del contratto di solidarietà come elemento primario di difesa dell'occupazione e del reddito dei lavoratori ed inoltre si impegna a mettere in campo una iniziativa mirante alla costruzione di un sistema di ammortizzatori sociali universali e pubblici capaci di operare nel senso di una ricomposizione sociale del lavoro precario, frantumato e diviso.

La crisi è diventata l'occasione per Confindustria e Governo, con la complicità di Cisl e Uil, per ridisegnare in senso corporativo e autoritario il sistema di relazioni industriali. Prima l'accordo separato sul modello contrattuale poi l'intesa separata dei meccanici ridimensionano gli spazi di contrattazione sia nazionale che decentrata, determinando così un quadro che pregiudica la possibilità di un punto di vista autonomo del lavoro e delle sue ragioni e disarticolando il tradizionale modello di sindacato rivendicativo e generale, rendendolo tendenzialmente subalterno agli interessi dell'impresa.

Pertanto, la scelta operativa della Fiom di Bologna per contribuire a riconquistare il contratto nazionale si articola su tre livelli:

1. Rifiuto dell'accordo sottoscritto da Fim e Uilm e diffida legale alle imprese dall'applicazione del medesimo (validità del contenuto del contratto del 2008 che rimane immutato sino al 31.12.2011);

2. dare continuità alle mobilitazioni di tutta la categoria per il rinnovo del “biennio economico” che rimane ancora aperto e individuare strumenti in grado di disapplicare e disarticolare, le logiche e le regole alla base delle intese separate,
3. convocazione entro il mese di Ottobre 2010 di un'assemblea territoriale dei delegati per verificare lo stato di avanzamento delle iniziative qui citate

La grave assenza di un percorso democratico, impedita dal rifiuto di Cisl e Uil di sottoporre a referendum l'intesa separata, ha privato e priva i lavoratori del più elementare diritto di decisione sul salario, sui diritti e sulla possibilità di determinare la propria condizione.

In questo contesto la scelta della firma del contratto non è più in capo ad entrambi i soggetti contraenti, ma diventa prerogativa della rappresentanza delle sole imprese che scelgono l'interlocutore e la condizione per loro più vantaggiosa. Si passa così dalla contrattazione collettiva ad un sistema nel quale l'impresa sceglie con chi trattare, come trattare e cosa trattare, in sostanza autoregola se stessa.

La Fiom, quindi, intende lanciare una raccolta di firme a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare che abbia carattere di campagna politica di massa sul tema della democrazia sindacale e che sia capace di far vivere le nostre ragioni in tutti i luoghi di lavoro, in quanto condizione irrinunciabile per la nostra Organizzazioni Sindacale.

Senza una concreta cessione di sovranità decisionale da parte delle Organizzazioni Sindacali e un reale protagonismo dei lavoratori, il percorso involutivo verso un Sindacato autoreferenziale e subalterno al ruolo egemone dell'impresa, disegnato dall'accordo separato, diventa un rischio difficilmente scongiurabile. E' necessario che tutta la CGIL condivida un sistema di regole condiviso e di pratica democratica vincolante per tutte le categorie. Tale aspetto deve costituire un obiettivo per una nuova fase sindacale e di rilancio programmatico e di iniziativa di tutta la CGIL.

Un sistema di democrazia sindacale che regoli il pluralismo ed attribuisca i poteri decisionali reali ai Lavoratori è, per la Fiom di Bologna, condizione imprescindibile di riforma del Sindacato e rappresenta il presupposto minimo indispensabile per un auspicabile rilancio dell'unità sindacale.

L'impovertimento delle condizioni di reddito dei lavoratori che vogliamo rappresentare e il generale peggioramento della condizione di lavoro negli ultimi vent'anni impone al sindacato una concreta discontinuità rispetto ad una pratica difensiva e conservativa, spesso segnata da limiti di equilibrismo tattico e da opportunismi corporativi, che ha, purtroppo, caratterizzato a volte anche l'azione sindacale di tutta la Cgil. In questi anni il mondo del lavoro è stato progressivamente frammentato e diviso, i soggetti contrattualmente più deboli (giovani, precari, migranti e donne) hanno subito un peggioramento complessivo della loro condizione attuale, attuato attraverso una deregolamentazione del mercato del lavoro e attraverso una lucida operazione di smantellamento del diritto del lavoro. La ricomposizione delle condizioni minime di salario e di diritto tra tutti i lavoratori è il presupposto necessario per il rilancio di un Sindacato rivendicativo e generale in grado di incarnare una nuova stagione e di interpretare la domanda reale proveniente dal mondo del lavoro e dalla società .

Per questo si rende necessaria un'azione di riappropriazione di temi quali l'organizzazione e l'orario di lavoro, la lotta contro le discriminazioni salariali e di carriera nei confronti delle lavoratrici incentivando lo sviluppo di pratiche concrete per le Pari Opportunità fra uomo e donna, la negoziazione delle dinamiche riconducibili ai nuovi cicli di lavoro fino alla distribuzione di quote sempre maggiori di salario strutturale. Questo deve avvenire a partire dagli stessi luoghi di lavoro attraverso strumenti di partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali anche con il contributo di Delegati di reparto e di ufficio.

Occorre contestualmente invertire le dinamiche redistributive che da un trentennio

penalizzano il lavoro a favore di capitale e rendite.

Un sindacato confederale capace di unire su questi obiettivi comuni tutte le categorie costituisce il vero antidoto ai rischi di corporativismo intrinseco al modello di accordo separato e alle sue logiche. Progettare una confederalità capace di produrre vertenzialità concreta, coordinata e diffusa deve rappresentare un modo di essere e di agire della CGIL, in funzione di un indirizzo comune che sia allo stesso tempo patrimonio, vincolo ed obiettivo per tutta l'Organizzazione.

Questo congresso deve rappresentare l'occasione per costruire pratiche ed iniziative condivise tra tutte le categorie a partire dai contenuti della contrattazione articolata e territoriale e dall'esercizio della democrazia come obiettivo politico comune da far vivere nel nostro agire e nella chiarezza delle opzioni e delle alternative strategiche, oggi semplicemente giustapposte, si gioca per noi la possibilità di conclusione unitaria di questa fase congressuale che non smettiamo di ricercare, a patto della trasparenza su cosa fare e di una progettualità esplicita e vincolante per tutti.

La discontinuità politica e programmatica che abbiamo messo al centro della nostra discussione e che rivendichiamo come asse centrale della nostra proposta, deve saper anche affrontare e superare gli elementi di criticità politico-organizzativa oggi presenti in CGIL.

Essa deve riguardare una serie di temi che necessitano di essere discussi e ripensati evitando semplificazioni inutili. La politica dei quadri e del ricambio generazionale, l'analisi e la verifica del lavoro sindacale che non può essere considerato come un tutto indifferenziato, il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati che va ripensato all'interno di una progettualità comune, nuova e solidale, l'integrazione tra pratica negoziale e sistema dei servizi sono solo alcuni degli aspetti che devono verificare la nostra capacità di ripensarci nel prossimo futuro. E' necessario, quindi, riconquistare una capacità di azione in grado di difendere e promuovere con più equità ed efficacia le istanze dei lavoratori, delle lavoratrici e dei pensionati. In tale contesto assume valenza strategica per il nostro sindacato, la necessità (a tutti i livelli) di intervenire politicamente e sindacalmente sul tema immigrazione e sulle specificità del lavoro migrante, dimensione sino ad ora scarsamente esplorata che dovrà costituire elemento centrale della nostra futura iniziativa. Discontinuità vuole dire mettere in campo, a partire dal nostro territorio, vertenze specifiche sul tema dell'immigrazione che pongano obiettivi concreti di promozione dei diritti e di integrazione (cittadinanza, voto, alfabetizzazione, formazione, scambi interculturali).

Tale strategia deve essere accompagnata da una politica di promozione di quadri attivi e dirigenti migranti in CGIL sostenuta da precise scelte organizzative ed economiche.

Per tutto ciò, la Fiom aderisce e partecipa alla giornata di mobilitazione del 1° marzo contro la discriminazione, il razzismo e per i diritti dei e delle migranti.

La Fiom di Bologna ritiene anche necessario contrastare l'applicazione del Decreto Ronchi ed intende appoggiare il movimento che si sta ampliando nel Paese contro i processi di privatizzazione, a partire dalla gestione pubblica dei servizi idrici e dei servizi pubblici locali generali, aderendo pertanto alla proposta di referendum abrogativo dello stesso Decreto, chiedendo che tutta la CGIL sia parte attiva per pieno successo di questa iniziativa.

La Fiom impegna pertanto tutto il suo corpo attivo e le sue strutture per lo sciopero generale del 12 marzo sui temi che compongono la piattaforma rivendicativa della CGIL alla base della mobilitazione generale.

APPROVATO ALL'UNANIMITA'